

flash dal mondo

URUGUAY

Passarella condannato a pagare 2 miliardi alla federazione

Il tecnico argentino Daniel Passarella è stato condannato in via definitiva a pagare 1.275.000 di dollari (oltre 2,5 miliardi di lire) all'Associazione uruguayana di calcio (Auf) per non aver mantenuto il contratto che lo legava come ct alla nazionale celeste. Passarella - che ha lasciato la nazionale nello scorso febbraio - deve restituire 875.000 dollari dell'ingaggio ricevuto in anticipo, ed aggiungervi l'equivalente di tre stipendi come "mancato preavviso".



GERMANIA

Bayern e Bayer Leverkusen vincono e avvicinano la vetta

Nei due posticipi dell'ottava giornata della Bundesliga il Bayern Monaco ha sconfitto lo Stoccarda con il punteggio di 4-0 mentre il Bayer Leverkusen s'è imposto sul Friburgo 4-1. Bayern e Bayer hanno così recuperato tre punti al Kaiserslautern, ancora primo in classifica, sconfitto a sorpresa sabato sul campo del Wolfsburg (2-0). La classifica vede ora Kaiserslautern con 21 punti, Bayern 19, Bayer 18. Il Borussia Dortmund, che sabato aveva vinto sul campo del St. Pauli, è quarto a quota 16.

INGHILTERRA

Il Leeds batte l'Ipswich e guida la classifica

Questi i risultati dei posticipi della settima giornata della Premier League inglese disputati ieri: Fulham - Chelsea 1-1; Newcastle - Liverpool 0-2; Aston Villa - Blackburn 2-0; Ipswich - Leeds 1-2. Ed è proprio il Leeds a guidare la classifica con 17 punti (frutto di 5 vittorie e due pareggi) davanti all'Arsenal e al Manchester United con 14. Quattro squadre a quota 12: Aston Villa e Liverpool (una partita in meno), Bolton e Sunderland (una in più). Chiude il Leicester con 5 punti in 8 partite.

FRANCIA

Tre squadre al comando Lione, Auxerre e Lilla

Due pareggi nei posticipi della nona giornata del campionato di prima divisione francese: 1-1 tra Sedan e Lilla, 2-2 tra Sochaux e Bordeaux. Questi i risultati di sabato: Guingamp-Marsiglia 1-0; Lens-Auxerre 1-1; Nantes-Metz 0-0; Bastia-Monaco 1-0; Lione-Rennes 4-0; Montpellier-Lorient 1-3. Un terzetto guida la classifica con 19 punti: Lione, Auxerre e Lilla (la squadra che ha estromesso il Parma dalla Champions League), uno più del Lens, tre più del Sochaux.



l'altra metà del calcio

RACING AVELLANEDA. Dopo anni passati a subire i trionfi dei "vicini di stadio" dell'Indipendente

L'Academia è tornata

Dal declino alla resurrezione di uno dei più amati club argentini

Francesco Caremani

Al di là del Rio Achuelo, oltre la Boca, è lì che sorge la città di Avellaneda, per alcuni solo un quartiere di periferia della Capital Federal, Buenos Aires. In realtà è un sobborgo, un po' come Cinisello e Milano, anche se Avellaneda è sicuramente più intrigante della periferia lombarda. È qui che all'inizio del secolo, il 25 marzo 1903, nasceva una delle squadre più amate e blasonate d'Argentina, il Racing. A dargli il nome fu un giovane francese, German Vidallac, che mostrò ai soci una rivista sportiva con sopra scritto "Racing Football Club de Paris", in riferimento alla formazione parigina. L'unione di due squadrette locali, Barracas e Colorados Unidos, sancì la nascita del sodalizio biancoceleste a righe verticali; anche se all'inizio era a quarti rosa e celeste. Dopo pochi anni il Racing Avellaneda è da tutti conosciuto come l'Academia del calcio argentino. Il professionismo, infatti, è ancora lì da venire e nell'epoca dell'amateurismo (dilettantismo) i biancoceleste vincono ben 9 titoli, giocando un calcio spumeggiante e spettacolare. Il portiere Croce, il centravanti Perinetti e l'ala Ochoa, idolo della tifoseria academica, sono i protagonisti dell'ultimo titolo dilettantistico, targato 1925. Alti e bassi hanno sempre caratterizzato la storia di questa squadra. Bisogna attendere il dopoguerra, infatti, per sentir nuovamente parlare del Racing. In panchina c'è il grande Guillermo Stabile, capocannoniere ai Mondiali del 1930 con l'Argentina, in campo i vari Boyé (ex River e Genoa), il portiere Rodriguez, il regista, Norberto "Tucho" Mendez, gli attaccanti Ruben Bravo e Simes (59 gol dal '49 al '51). Sono loro le colonne del "tricampeon", ovvero del Racing che vince il titolo per tre volte consecutive ('49, '50 e '51) stabilendo un record eguagliato solamente dal River Plate a cavallo degli anni Ottanta. Dopo tanta gloria arrivano, ancora una volta, gli anni delle vacche magre. Anni di grande calcio, il futebol dell'Academia certo, e di alcuni grandi talenti cresciuti sotto l'ala biancoceleste, come Maschio, Angelillo, Omar Oreste Corbatta (uno dei "7" più talentuosi del campionato argentino), Pizzuti, Federico Sacchi, Belen, Manfredini, Manslia e Ruben Sosa, ma di vittorie neanche a parlarne. L'incantesimo viene rotto intorno ai Sessanta, senza Manfredini emigrato in Italia, con i titoli nazionali del '58 e del '61. Ma la grande epopea del Racing, durata per la verità appena due stagioni, doveva



ancora arrivare. Pizzuti questa volta è in panchina, Maschio ancora in campo alla veneranda età di 34 anni insieme a Perfumo e Basile (poi ct della

"Seleccion"), Cejas e Cardenas, Raffo e Chabay. Campionato nel '66, Libertadores e Intercontinentale nel '67. Nella Coppa dei Campioni sudameri-

E anche se in in gran segreto Peron tifava per quelle maglie biancoceleste

Racing es un sentimiento", sono soliti dire i tifosi biancoceleste di Avellaneda. E se di sentimenti vogliamo proprio parlare bisogna dire che il masochismo è stato uno dei più diffusi in questi ultimi decenni, per chi ha nel cuore l'Academia. Una delle squadre più amate, comunque, e stimate d'Argentina, tanto che quando è fallita è stato come se tutto il movimento avesse perso qualcosa. Tifosi illustri, però, non sono mai mancati al Racing, soprattutto nei "mitici" anni Sessanta. Allora infatti il cuore di Carlos Gardel, il cantore del tango, batteva per la

squadra biancoceleste di Avellaneda. Anche un giovane militare che si chiamava Juan Domingo Peron stravedeva per Perfumo e compagni. Un tifo che il futuro capo della nazione ha cercato di tenere sempre nascosto, senza però riuscirci visto che a tutt'oggi lo stadio del Racing porta il suo nome. Stadio che, come molti altri in Argentina, sotto il regime dei colonnelli ha visto accadere tra le proprie mura inenarrabili atrocità. In confronto le sconfitte del Racing sono belle favole da raccontare ai nipoti.

f.c.



Carlos Bianchi, ora punta alla panchina di ct argentino. In alto, da sinistra a destra, "Pedro" Manfredini, Valentino Angelillo e Ruben Sosa

cana fanno fuori il River Plate, le colombiane Independiente Santa Fe, Independiente Medellin, le boliviane Bolivar e 31 de Octubre, i peruviani dell'Universitario Lima e in finale gli uruguayani del Nacional battuti, dopo due 0-0, allo spareggio: 2-1 a Santiago del Cile con reti di Cardozo, Raffo e la sapiente regia di Humberto Maschio. La grande impresa, però, il Racing la compie contro il Celtic (come gli argentini hanno vinto una sola Coppa dei Campioni nel lontano '67): perdendo 1-0 in Scozia, vincendo 2-1 ad Avellaneda e trionfando nello spareggio di Montevideo (4 novembre 1967) grazie alla rete di Cardenas. Il tutto condito da tanti colpi proibiti. I biancoceleste furono così la prima squadra argentina ad aggiudicarsi la Coppa Intercontinentale. Quello che è poi rimasto l'unico grande trofeo vinto dal Racing, a parte una Supercoppa d'America nell'88. Qui in pratica finisce l'epopea dell'Academia del calcio argentino ed è iniziata quella degli odiati cugini dell'Independiente, il "Diablo Rojo": la squadra che ha vinto 15 coppe internazionali, record mondiale in solitario che ne fa una delle formazioni più famose e importanti d'Argentina e del mondo. Una vera e propria iattura avere dei cugini così famosi e vincenti, mentre il Racing annaspa nei bassifondi della classifica sino a conoscere anche l'onta della B a metà degli anni Ottanta. La cosa più curiosa è che se andate ad

Avellaneda e vi recate allo stadio del Racing a un certo punto (a seconda della direzione) ne vedrete uno sulla vostra destra e un altro sulla sinistra. Già, i due stadi distano l'uno dall'altro poche centinaia di metri e in tutti questi anni gli orgogliosissimi tifosi del Racing hanno dovuto sentire le grida di gioia dell'altra metà pallonara di Avellaneda, un vero e proprio calvario. Anche se lo stesso Independiente non vince da alcuni anni. Inutile dire qual sia gara più importante dell'anno per entrambe le formazioni, anche se il vento, là dietro la Boca, sembra cambiato. In questi ultimi anni il Racing è fallito ed è andato vicino a una seconda retrocessione. I problemi economici, infatti, che tutt'oggi stanno attanagliando l'Argentina il Racing li ha vissuti in prima persona e anche superati vendendo i pezzi migliori (come Sixto Peralta finito all'Inter) e diventando una "sociedad ano-

"Tricampeon" nel '49 '50, '51. Tra le stelle Perfumo, Angelillo, Maschio, Manfredini, Ruben Sosa e Sixto Peralta



nima", ovvero una società per azioni grazie al presidente Fernando Marin, industriale che ha preso il posto di Daniel Lalin: personaggio eccentrico con dei trascorsi nelle file dei Montoneros, un gruppo terrorista. Nel frattempo sono passati dall'Academia i vari Fillol, Ruben Paz (uruguayano), Marcelo Delgado, Diego Latorre (ha giocato alcuni minuti nella Fiorentina), Matute Morales (ex Sampdoria), il portiere Bizzarri (poi al Real Madrid) e Roberto Monserrat. Dicevamo che qualcosa è cambiato... infatti, il Racing, una volta sistemato il bilancio, ha messo la squadra nelle mani di Reinaldo Merlo e punta dritta al titolo. Sì, avete capito bene, al titolo. Il tecnico, ex Ct dell'Under 20, ha condotto una campagna acquisti sapiente in ogni reparto, forse una delle più numerose nella storia del Racing, con 10 nuovi arrivi. Tutti giovani di belle speranze e anche qualche nome di grido, come Gustavo Barros Schelotto, gemello dell'attaccante del Boca Guil-

lermo. Forte del portiere Campagnuolo, degli attaccanti Diego Milito (il fratello Gabriel gioca nell'odiato Independiente) e Rafael Maceratesi, con le stelle nascenti Estvez e Chatruc, il Racing di Avellaneda ha iniziato alla grande il campionato d'apertura e ha tutte le carte in regola per sbaragliare le grandi del campionato argentino. Così, dietro la Boca, al di là del Rio Achuelo, l'Academia del calcio potrebbe riaprire i battenti

(1 continua)

Nel '67 la conquista della Coppa Intercontinentale, rimasto l'unico grande trofeo vinto



Lite in diretta tv con il presidente Mauricio Macri. Al suo posto forse un altro "italiano": Carlos Tabarez

Carlos Bianchi dà l'addio al Boca Il "vicerè" punta alla panchina di ct

BUENOS AIRES Alla fine il virrey se ne va. Il "vicerè" Carlos Bianchi, come lo chiamano i tifosi del Boca Juniors lascerà la squadra campione del mondo a fine dicembre, quando termina il campionato apertura, uno dei due tornei in cui si divide la serie A argentina. Un addio polemico, il suo, che arriva dopo un ciclo glorioso sulla panchina della squadra gialloblù. Dal 1998 ad oggi Bianchi ha vinto più di qualsiasi altro allenatore nella storia del calcio argentino; tre campionati nazionali, due coppe Libertadores (la Champions League sudamericana) una coppa Intercontinentale, soffiata al Real Madrid con due reti dell'eterno incom-

piuto Martin Palermo (ora in forza al Villarreal) e la prospettiva di aggiungere un'altra nella finale del prossimo 27 novembre contro i tedeschi del Bayern Monaco. Con un palmares del genere molti pensavano che nessuno l'avrebbe più schiodato dal suo posto. E invece Bianchi ha deciso di andarsene nel modo più clamoroso possibile, litigando in diretta televisiva col suo presidente, l'imprenditore italo-argentino Mauricio Macri. È successo nella conferenza stampa dopo la vittoria facile del Boca sul modesto Lanus. Mentre Bianchi risponde alle domande dei giornalisti, irrompe nella sala Macri che gli domanda pubblicamente di confermare o smentire le voci sulla sua rinuncia. È una scena da operetta, neanche si trattasse di un piccolo club di

provincia. «Il popolo di Boca - arringa Macri - ti adora, tu non puoi andartene senza darci spiegazioni. Hai il dovere di farlo, altrimenti la gente inizierà a pensare che siamo stati noi a volerti mandare via». Bianchi, sorpreso, trova la forza di reagire con garbo alla provocazione. «Me ne vado, e tu lo sai bene, per questioni personali. Ma non è una rinuncia, onore il mio contratto fino alla scadenza naturale e poi non lo rinnovo, tutto qui. Non mettiamoci adesso a fare telenovelas davanti a tutti». Subito dopo si alza e lascia la sala, dando le spalle al suo datore di lavoro, che continuerà poi a parlare da solo per una manciata di minuti. Che Bianchi sia un tecnico anomalo lo dice la sua stessa storia personale. Straordinario "profeta in patria" ma incompreso o incom-

prendibile, secondo i critici, quando tenta la fortuna all'estero. All'inizio degli anni novanta riesce a trasformare un modesto club della periferia di Buenos Aires, il Velez Sarsfield, in una stella del calcio mondiale, prendendosi la soddisfazione di vincere la coppa intercontinentale contro il Milan dei miracoli. È all'apice della carriera e viene chiamato, dopo una breve parentesi in Francia, dal presidente della Roma Franco Sensi che lo presente come un vero e proprio genio del calcio. La sua avventura capitolina sarà un disastro, brutti rapporti con stampa e giocatori, risultati deludenti, esonerato a metà campionato. Basterebbe per far terminare una carriera e invece no, Bianchi approda sulla panchina della squadra più importante dell'Argentina, quel Boca Juniors, che dopo i

fasti di Maradona e Batistuta perde sempre più terreno rispetto agli storici rivali del River Plate. Arrivano le vittorie e la gloria frutto di un'armonia assoluta con i giocatori, che difende nei ripetuti conflitti economici contro i dirigenti e con il pubblico, quella "metà più uno del paese" che tifa per la squadra gialloblù. Ma sono i rapporti con la società a non entusiasmare. L'anno scorso, prima della semifinale della coppa Libertadores con i brasiliani del Palmeiras, Bianchi lascia intendere in un'intervista che alcuni dirigenti preferirebbero un'eliminazione per non pagare ai giocatori i premi promessi. Contemporaneamente si pronuncia a favore della cessione del gioiello della squadra, Juan Riquelme, che Macri tiene invece a denti stretti nella speranza di far

lievitare il prezzo della cessione. «Tutti - afferma - hanno il diritto di andarsene. Non si possono rovinare così delle carriere professionali importanti». Parlava anche per sé, visto che dietro la sua rinuncia del Boca ci potrebbe essere in futuro la panchina della nazionale argentina sempre che l'attuale allenatore Marcelo Bielsa (ottima la sua gestione fino ad oggi) non riesca a vincere i prossimi campionati del mondo. In casa gialloblù intanto si fanno già i nomi del prossimo tecnico. Uno dei papabili è l'uruguayano Carlos Tabarez, vecchia conoscenza del calcio italiano. Non manca nemmeno chi pensa a Diego Armando Maradona che, senza pudori, fa sapere da Cuba che verrebbe a nuoto fino a Buenos Aires se gli arrivasse la proposta.